



Foto Ansa

POLEMICA**Parisi: è Tremonti il responsabile dei tagli al bilancio della Difesa**

ROMA I tagli apportati alla Difesa nella precedente legislatura hanno messo «gravemente in causa» le future missioni militari, e in questo c'è la «piena responsabilità» dell'ex ministro Tremonti, oltre che della maggioranza che sosteneva il go-

verno. Lo afferma il ministro della Difesa, Arturo Parisi, replicando all'ex ministro dell'Economia. «A proposito delle condizioni e dei limiti che caratterizzano il bilancio della Difesa e quindi la capacità di far fronte ai nuovi impegni interna-

zionali - afferma Parisi - Tremonti mi invita a non far confusione tra passato e presente perché nella scorsa legislatura tutti gli impegni militari sarebbero stati adeguatamente finanziati, né era previsto o prevedibile un impegno in Libano». «Visto che vengo invitato alla lealtà - prosegue il ministro - è un identico impegno alla lealtà quello che rivolgo io al ministro Tremonti. La verità è infatti che, mentre con una mano le missioni venivano fi-

nanziare nel presente, tagliando gravemente con l'altra mano il bilancio della difesa le stesse missioni venivano messe gravemente in causa nel futuro: le missioni già allora deliberate prima ancora di quelle non prevedibili, come l'odierna missione libanese. Questo perché - sottolinea Parisi - i tagli incidono pesantemente sull'addestramento del personale e sull'efficienza dei mezzi impedendo gli investimenti indispensabili ad una regolare manuten-

zione e sostituzione dei materiali e degli equipaggiamenti logorati dall'uso ordinario e soprattutto da quello straordinario connesso alla partecipazione alle missioni all'estero». «Certo questi tagli, come ci oppone Tremonti, sono ascrivibili alla intera maggioranza parlamentare di centrodestra e non solo all'ex ministro dell'Economia, ma in questi tagli - conclude Parisi - è impossibile negare la sua piena responsabilità non foss'altro per non aver voluto

ascoltare l'allarme lanciato allora dal ministro della Difesa Martino». Nella polemica interviene anche Roberta Pinotti (Ds), presidente della commissione Difesa della Camera che precisa. «L'allora ministro Tremonti ha tagliato 1.700 milioni di euro al bilancio della difesa; poiché nel 2005 tale taglio è stato in parte compensato da una 'una tantum' dei proventi delle cartolarizzazioni la grave difficoltà si è sentita soprattutto nel 2006».

Regole d'ingaggio, si aspetta l'Onu

Caos sulle norme per la missione internazionale. Gli esperti: evitare repliche di Bosnia e Somalia

di Toni Fontana

ORA TUTTI guardano al palazzo di Vetro. La sospensione della guerra ha spinto molti Paesi, in special modo quelli come Italia e Francia che più si sono dati da fare per fermarla, ad accelerare i preparativi per la missione di pace. È anzi iniziata una vera e propria

corsa contro il tempo. L'Italia, in questa fase, ha scelto di puntare sulla Marina militare e sulle forze speciali. Domani partirà da Brindisi la nave anfibia San Marco con un carico di generi di prima necessità allestito dalla Protezione civile. Si tratta - precisa una nota della Difesa - di un'«attività di assistenza», cioè umanitaria. Ma non è azzardato dire che l'iniziativa rappresenta anche la prova generale per la spedizione.

Il San Marco infatti, assieme al San Giorgio e al San Giusto, è una nave d'appoggio per i Lagunari della Serenissima e per l'omonimo reggimento che, assieme agli incursori del Comsubin saranno i primi a muoversi. A Beirut il ministro D'Almeida ha parlato di 10-14 giorni. Il porto di La Spezia è in questi giorni molto animato. Nel gruppo navale ci sarà anche la nave Artigliere e a bordo ci saranno quelli del Comsubin, duecento in tutto superadddestrati, che saranno i primi a sbarcare. Anche i francesi, che aspirano a comandare l'intera missione, non hanno perso tempo e già da ieri hanno spedito a Beirut cinque specialisti del Genio e delle infrastrutture che, ufficialmente, devono analizzare la situazione delle strade, dei ponti, più in generale delle infrastrutture. In realtà si tratta della prima avanguardia della forza che sarà inviata ben presto. L'operazione Libano avverrà dunque in due tempi. Nel primo arriveranno le avanguardie, nel secondo il grosso dei contingenti. E qui cominciano i problemi. La risoluzione 1701 appare infatti un capolavoro della diplomazia e un'enciclopedia delle ambiguità. Non sono chiare né le regole d'ingaggio né le caratteristiche della catena di comando e, di conseguenza, gli scopi.

Nei palazzi della Difesa lo spettro della Somalia agita i generali. La missione Restore Hope partì, nel 1992, sotto l'egida dell'Onu, venne quindi egemonizzata dagli americani e finì tragicamente con un bilancio approssimativo di 10mila morti tra i somali e decine di cacciablu uccisi. «Le regole d'ingaggio riflettono le volontà politiche dei paesi che hanno appoggiato la missione - osserva il generale Franco Apicella, già capo di stato maggiore delle forze operative terrestri italiane - e in questo caso le indicazioni del governo italiano saranno probabilmente restrittive, prevederanno l'autodifesa. Più in generale non è chiaro se vi è la volontà politica di usare queste regole per disarmare Hezbollah. Di certo militari si trovano in affanno se il mandato e le regole d'ingaggio non sono chiare e se la politica

STOCCOLMA

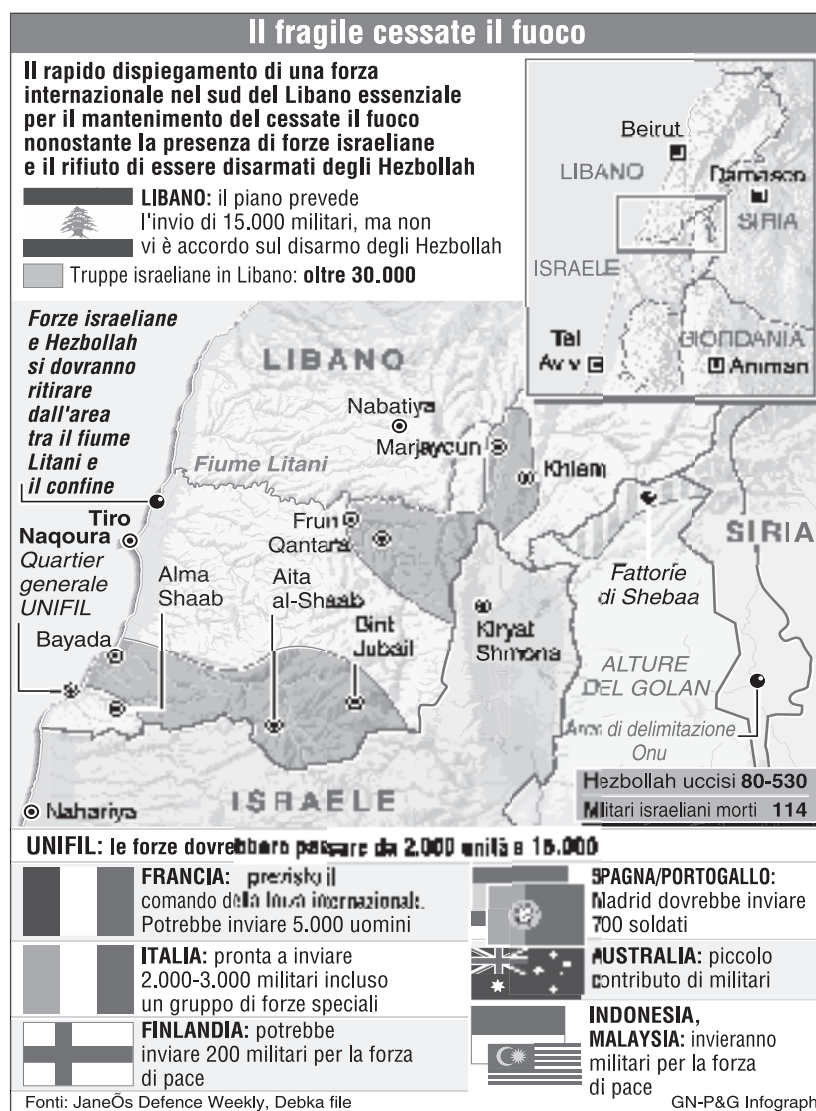
Conferenza dei donatori il 31 agosto in Svezia

Sarà la Svezia ad ospitare la Conferenza internazionale dei paesi donatori per il Libano. L'annuncio del meeting, che si terrà a Stoccolma il 31 agosto e sarà organizzato insieme all'Onu e al governo libanese, arriva dal ministero degli Esteri svedese Jan Eliasson. «Partiamo dall'assunto che il cessate il fuoco sarà rispettato, così che la conferenza possa tenersi il 31 agosto, secondo i nostri piani», ha detto Eliasson in un comunicato. 60 gli Stati invitati a discutere e a stanziare fondi per sostenere la ricostruzione. La conferenza riguarderà in primo luogo gli aiuti umanitari e la ricostruzione immediata del Paese. L'8 agosto scorso il premier svedese Goeran Persson aveva presentato al collega libanese il progetto, precisando che la conferenza si sarebbe tenuta solo dopo l'adozione di una risoluzione Onu.

non stabilisce se si deve o non si deve usare la forza». Non è un mistero che nei comandi militari la direzione Onu non viene vista di buon occhio perché ritenuta inefficiente e soprattutto lenta. «Le regole d'ingaggio - spiega una fonte della Difesa - che descrivono i criteri e le modalità dell'uso della forza sono solitamente descritte in un allegato che accompagna le risoluzioni Onu, ma è ormai tradizione (dopo la catastrofe in Somalia Ndr) che ogni paese precisi le proprie modalità». Una parte delle regole viene illustrata in Parlamento, mentre, in passato, si sono poi date disposizioni «riservate». In occasione delle «battaglie dei ponti» a Nassiriya gli italiani, che si erano dati regole d'ingaggio più limitanti, sono entrati in conflitto con inglesi ed americani. Così avvenne in Somalia dove gli americani ordinarono agli italiani di sparare «nel mucchio e ad altezza d'uomo». Ciò provocò un vero e proprio «divorzio» e gli italiani abbandonarono Mogadiscio e si recarono nel nord della Somalia. Anche tutti gli altri «soci» della missione sono consapevoli delle molte ambiguità contenute nella risoluzione 1701. La Francia invita Kofi Annan (che deve riferire entro sabato prossimo) a definire «molto presto il concetto di operazione». La Turchia si dice pronta ad inviare 800-1200 soldati, ma prima pretende che l'Onu «faccia chiarezza» sui compiti.



Soldati israeliani festeggiano la notizia della tregua. Foto di Pierre Terdjman/Ansa



FORZA MULTINAZIONALE Per gli esperti di questioni militari il mandato Onu deve essere precisato prima che la missione inizi

«Kofi Annan deve fissare meglio i compiti»

di Gabriel Bertinetto

Fra gli esperti di questioni militari la partecipazione italiana alla missione Onu in Libano suscita non meno preoccupazione che interesse. Il generale **Franco Angioni**, ex-deputato Ds, uno che il Libano lo conosce bene per avervi comandato le nostre truppe nel 1982, si augura che i suoi dubbi vengano vanificati nei prossimi giorni da iniziative chiare, sia del segretario dell'Onu che dei rappresentanti dei Paesi che concorreranno a costituire la forza multinazionale.

«Mi aspetto delle scelte che finiscano in maniera precisa i compiti da eseguire e le modalità con cui eseguirli». «Bisogna stabilire esattamente il cosa e il come», sottolinea Angioni, il quale ci tiene a premettere che a suo giudizio «l'Italia ha comunque il dovere morale di partecipare, e questa è un'occasione per rilanciare il ruolo, sia perché Roma è stata sede della conferenza di luglio sul Libano, una davvero felice iniziativa politica del nostro governo».

Per capire quali problemi è bene affrontare subito, nella fase che precede il dispiegamento dei soldati, bisogna tenere conto che, come spiega Angioni, per ragioni di opportunità politica la guida della missione non può essere delegata a un'organizzazione internazionale, e per motivi di carattere giuridico non la si può affidare ad un singolo Paese. «Il timone resterà nelle mani del segretario generale Kofi Annan, cui spetterà definire la struttura di comando militare, e delineare più precisamente i compiti già indicati nella risoluzione 1701 approvata dal Consiglio di sicurezza». E qui viene il difficile. La 1701 afferma che il contingente Onu dovrà interpersi fra Tzahal e Hezbollah. La situazione però, secondo Angioni, è più complessa di quanto non traspaia dal testo della risoluzione. «Ipotezziamo pure che Israele rispetti il cessate il fuoco. In fondo le convenienze. Non sono sicuro però che Hezbollah faccia lo stesso. Il Libano ha detto sì alla tregua, mentre il sì di Hezbollah non è venuto dal suo leader Nasrallah, ma dal

Fabio Mini

«La struttura di comando di Unifil deve essere modificata. I meccanismi attuali sono paralizzanti»

presidente del Parlamento. C'è una situazione ingarbugliata, anche sul piano giuridico, e ciò comporta dei rischi per una forza esterna che debba intervenire in loco».

Angioni insiste: «Faccio un esempio. Le forze Onu devono assistere l'esercito di Beirut nel disarmo di Hezbollah. Di fatto l'incarico cadrà principalmente sulle loro spalle, perché le forze armate libanesi non ne sono in grado. Questa è una delle ipotesi che Kofi Annan dovrà esplicitare» nel regolamento attuativo, chiamiamolo così, della risoluzione.

E ancora: «Che fare se gli Hezbollah attaccano i regolari libanesi? O se tirano razzi sugli israeliani? O se questi ultimi bombardano una postazione delle milizie sciite? E come comportarsi se un gruppo di ribelli, resistendo al disarmo, si mischia ai civili? Qui dai compiti si passa al campo delle regole di ingaggio. «Nei prossimi giorni - si augura Angioni - l'Italia in sede Onu dovrà premere affinché si esca dal generico. La 1701 sostanzialmente al contingente riconosce unicamente il diritto di autodifesa. Non basta. Bisogna andare più nello specifico.

Luigi Caligaris

«Attenti a non ripetere gli sbagli che in passato hanno già prodotto il fallimento di altri interventi dell'Onu»

E come minimo, si insista affinché certe regole di comportamento più dettagliate siano riconosciute almeno al nostro contingente».

Fabio Mini, ex-comandante delle forze Nato in Kosovo, sembra condividere parte delle valutazioni di Angioni. Su qualche punto particolare, i giudizi divergono. Mentre Angioni ha qualche riserva circa la presenza di truppe arabe («perché una forza internazionale deve muoversi in base a procedure standard alle quali non tutti sono abituati»), Mini è convinto che possano dare invece un importante contributo: «La mia esperienza in Kosovo con soldati degli Emirati arabi e del Marocco fu positiva. Collaboravano benissimo».

Anche Mini teme le trappole di una conduzione Onu che non crei una struttura di comando operativo agile ed elastica. E ricorda come qualche mese fa il comandante dell'Unifil (la missione delle Nazioni Unite già presente in Libano, e che sarà potenziata in base alla risoluzione 1701) si lamentasse di non potere fare nulla, nemmeno le più elementari attività di monitoraggio. «L'ufficiale-aggiun-

Franco Angioni

«L'Italia deve impegnarsi subito affinché siano chiariti i compiti che la risoluzione 1701 indica in modo generico»

ge Mini - sosteneva che da ogni parte gli veniva impedito di svolgere il proprio lavoro e lui non aveva strumenti per reagire».

Il generale **Luigi Caligaris** invita a considerare come i mandati delle missioni Onu siano stati «a volte troppo vaghi, in altre occasioni troppo specifici», e si augura che non si ripetano gli errori che fecero fallire ad esempio l'intervento in Somalia.

Secondo Caligaris («sarebbe meglio che nel mandato Onu si citasse esplicitamente il capitolo 7 della Carta delle Nazioni Unite e che la missione venisse qualificata come Peace-enforcement» (imposizione della pace), anziché Peace-keeping (mantenimento della pace).

Con lui sembra concordare **Mario Arpino**, ex-capo di stato maggiore dell'aeronautica e della Difesa: «Andandosi a infilare tra Hezbollah e Israele si va in cerca di qualche guaio. Serviranno mezzi pesanti e forze pronte a difendersi e contrattaccare. Altrimenti la missione sarebbe inutile. Le truppe vanno mandate con forze idonee e sufficienti a reagire e a difendersi, questa è la realtà».